CAPITOLO X°

SIRACUSA E L' ALTRA STORIA NON SCRITTA

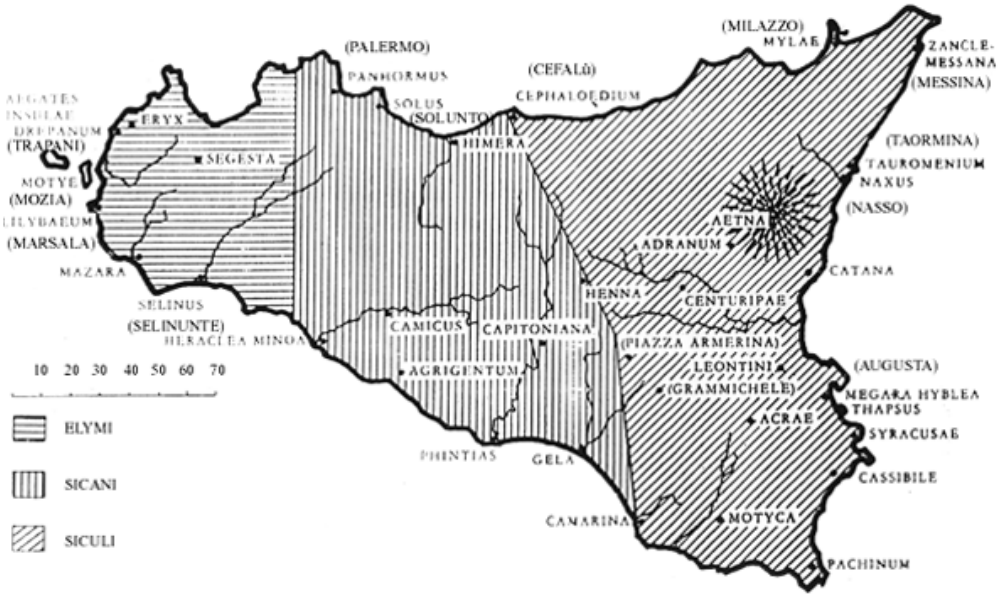
OPERA N. 106 ANNO 2002: LA MIA ORTIGIA

www.antoniorandazzo.it contatti: **randazzo.antonio@alice.it**

ANTONIO RANDAZZO

LA MIA CITTTÀ

Prima di intraprendere questa “passeggiata” per i vicoli ed i quartieri della “mia città” è apparso utile riportare una pianta che evidenzia le zone di influenza degli antichi abitanti della Sicilia in riferimento all’idioma.



Antico simbolo della SICILIA scultura su pietra: Museo archeologico Agrigento. La testa della MEDUSA CON SERPENTI per impaurire i nemici. Le tre gambe indicano i vertici dell’isola, CAPO LILLIBEO, PELORO E CAPO PASSERO.

Gli studiosi hanno privilegiato il periodo classico della nostra storia, trascurando l'era precedente eppure, pur non esistendo documentazione, vi sono tracce evidenti della genialità dei nostri antenati "SICULI" nei territori da loro abitati. Non si inventa su due piedi l'alta ingegneria idraulica e la canalizzazione delle acque, "SAIE" che si riscontra sulle terrazze Iblee attorno a Siracusa, segno di grandi doti intellettuali e sopra tutto manuali. Per quanto è dato sapere erano anche "VALENTI GUERRIERI" se è vero che costituirono il nerbo principale dei mercenari di Dionisio e se spinsero i "Sicani" più ad Owest. Gli studiosi ipotizzano una decimazione dei SICULI avvenuta prima dell'arrivo dei greci," forse per epidemie dovute alla natura del territorio, diventato palude dopo il ritiro delle acque che, pare arrivassero fino ai monti se è vero che l'Anapo un tempo era navigabile e, quindi, con molta probabilità anche ottimi navigatori e carpentieri.
I tanto mitizzati e mitizzanti greci trovarono certamente risorse umane e territoriali ideali per le loro altrettanto geniali virtù.
Ad antropologi e storici il compito di svelare i tanti misteri sulle nostre origini.
Le vicende storiche di questa parte Sud orientale della Sicilia sono talmente intense e affascinanti che hanno da sempre interessato storici di ogni nazionalità.
La documentazione che alleghiamo frutto di studi particolareggiati, purtroppo in lingua tedesca, eseguiti da HANS PETER DROGEMULLER e pubblicati a HEIDELBERG nel 1969, Editore Carl Winter -UNIVERSITA'TSVERLAG- sono frutto di meticolose ricerche ad altissimo livello,non ancora tradotti in italiano, facenti parte della raccolta di Gaetano Mica che gentilmente le ha fornite, potrebbe essere un buon inizio.

Ne riportiamo alcune, così come acquisite.

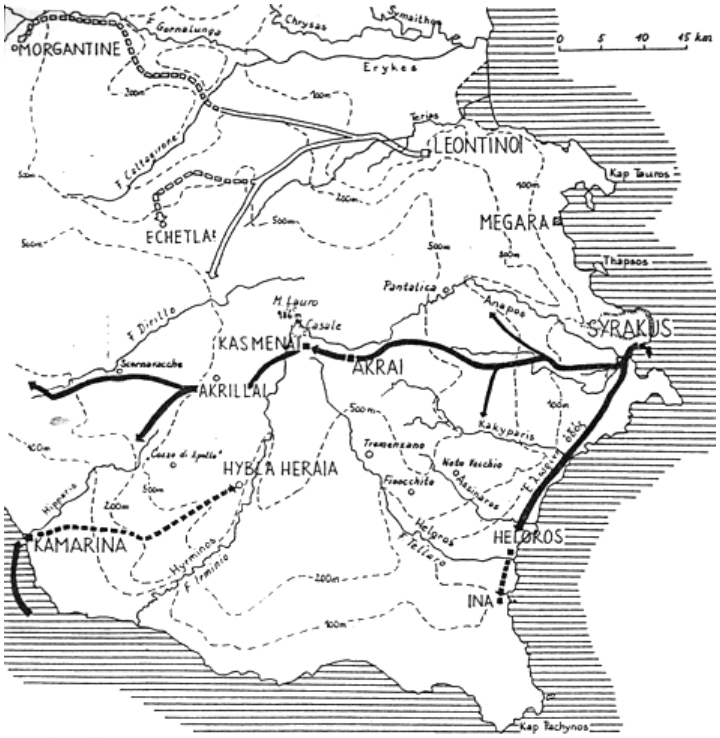


Abb. 7: Etappen der ionisch-chalkidischen und der dorisch-syrakusischen Expansion im 7. und 6. Jahrhundert (z. T. nach Di Vita)

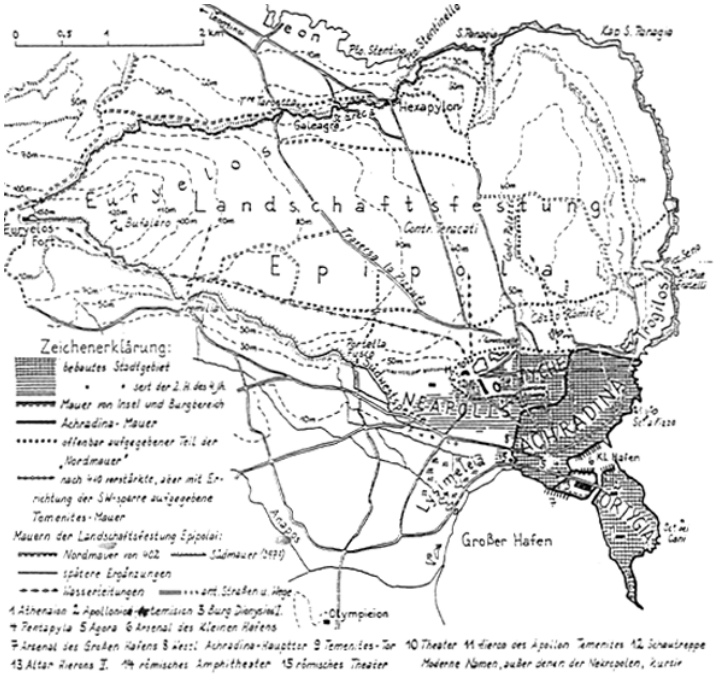


Abb. 20: Syrakus seit Dionysios I.

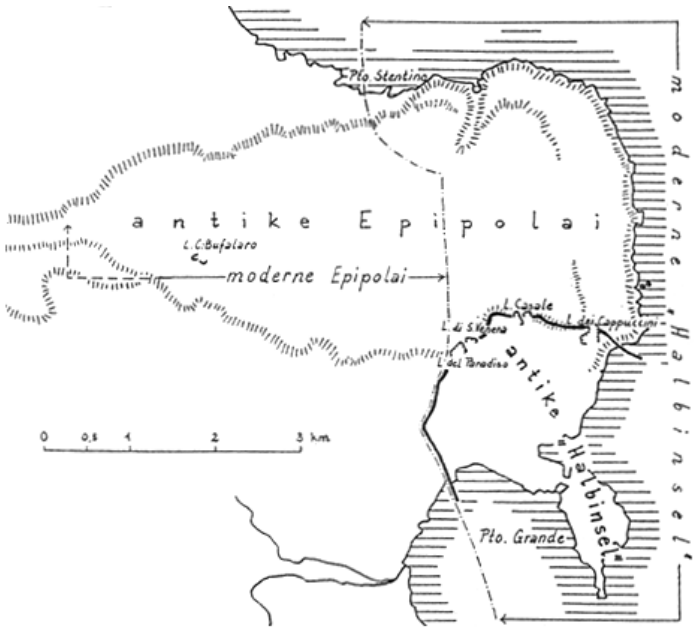


Abb. 4: Differenzen zwischen antiken Lageangaben und moderner Topographie

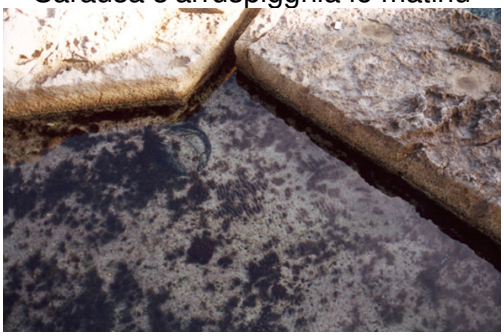
Tutte le fonti consultate concordemente affermano che l'estensione della superfice dello "SCOGLIO" Ortigia, era certamente maggiore rispetto a quello attuale. Nella cartina redatta dal Dott. Roberto Mirisola sono indicate le variazioni avvenute nel corso del tempo.

Disegno: Roberto Mirisola

Varie ipotesi sono state formulate in merito, non escludendo la possibilità che in epoche remote il porto grande ed il porto piccolo si siano formati a causa dei denudamenti e delle erosioni provocati dal continuo movimento delle onde che nel corso del tempo hanno sbriciolato le coste di tufo calcareo meno resistenti (Cavallari top. arch.).
Personalmente ho verificato la presenza di pozzi ed escavazioni sugli scogli della costa orientale nella zona detta "S.CRUCI" che dimostrano chiaramente l'utilizzazione del sito quale cava di pietre mentre le buche circolari sembrano idonee per attingere l'acqua sorgiva.
Gli scogli a mare "SUTTA A MURAGGHIA A SANTA CRUCI", sin da bambino, erano la meta preferita per per le mie quotidiane balneazioni. Non era il mare con le sue acque a farmi paura nè i suoi anfratti. Confesso avevo paura di certe grosse buche circolari, alcune più profonde delle altre e comunicanti direttamente con il mare, dal quale entravano i marosi producendo gorgoglii e spruzzi. In genere il fondo di questi "PUZZANGHIRI" era pieno di sassi e di altro ed ogni tanto si poteva vedere qualche polpetto stiracchiarsi tra le alghe. Nella mia ingenua immaginazione ne avevo fatto dei mostri estinti che in passato risucchiavano chi si avvicinava. Alcune pozze erano anche sul fondo del mare ed io mi tenevo a debita distanza da esse.
Stuzzicava la mia curiosità la conformazione di alcuni scogli, nettamente tagliati ad angolo retto e mi chiedevo come poteva averfatto il mare a tagliarli in quel modo dandogli quelle fattezze. Sono tuttora visibili, almeno in parte, alcuni sono stati coperti dalla costruzione del nuovo lungomare.
Quale emozione si può provare affacciandosi dalla ringhiera del lungomare in una:

MATINATA A SANTA CRUCI

O sarausani ca tempu di rioddi nu' aviti
moderni figghi ri st'anticu scogghiu
Pena nu' putiti aviri
piddisturu sti cosi e nu' sapiti
L'aurora ca spunta a Santa Cruci
allumina d'immenzu lu mo cori
Taliannu rittu rittu unni spunta u suli
'n Pararisu pari sta magnificanza
U sciroccu ciuscia longhi l'unni
ca ri scuma pittunu sti scogghi
'N quattru culuratu i Raffaellu
pari 'mppicchiatu o liuneddu
L'arcu ra vanedda chiuri u celu
tagghiannu l'infinitu fimmamentu
'Na vacca scivula 'nta l'acqua
attraccannu sutta o muragghiuni
A funtanedda nova picchiulia
ca cillitta spanatedda
Sarausa s'arruspigghia ié matinu



" A SANTA CRUCI ", gli scogli a mare con i caratteristici tagli.

" A SANTA CRUCI ", gli scogli a mare con i caratteristici tagli.

Il muraglione si ergeva costeggiando lo slargo "S.CRUCI" dal quale si poteva proseguire, essendo interrotto il passaggio, solo attraverso "U LIUNEDDU", attuale albergo Mariae delle suore Orsoline antica casa della S.Croce, da dove la strada incominciava ad allargarsi fino all'attuale piazza Belvedere S.Giacomo, nell'idioma popolare, chiamata, non so perchè: *"FACCI RISPIRATA".*

Foto primo 900 : Belvedere S. Giacomo, *"facci rispirata".*
sono visibili "Forte S.Giovannello" e la terrazza dei "Cappuccini"

FACCI RISPIRATA
Talia chi spittaculu a natura
U mari travessu cummogghia u scogghiu a pizzu
Scumazzata ri biancu o laggu
ié l'isula re cani
U tempu si femma 'nte rioddi
U cantu schigghenti ro iaddu i ranna Pudda
arruspigghia u quatteri
'N campagnolu nesci a potta a matinata
pa 'ncuminciari prestu 'a so junnata
Iddu va
U gricali sbatti mari supra costa
sbrinziannu fimmineddi rispirati
c'aspettunu u ritiru i l'umineddi
Ié u puntu chiù iautu ra costa
pi viriri i vacchi trasiri 'nto pottu
Nuttata viglianti a ppò na fari
pi l'amaru pani all'acqua ie o ventu
'Na vuci grida ie tutti 'n coro
su ccà su ccà
Nuddu manca appellu
menu mali

E' vero! Tornare nei luoghi dell'infanzia è emozionante.
Quanta tristezza nel rivedere i palazzi diroccati e cadenti, le vie deserte senza lo sciamare dei ragazzini e del forse poco coreografico scenario dei panni stesi al sole nei davanzali e nei muri delle case.
Quanti ricordi. Giunto in via Gargallo che aveva visto scorrere i miei primi vent'anni di vita, un brivido alla schiena ed un nodo sale alla gola.
Mi rivedo vestito di un pagliaccetto a strisce bianche e rosse accompagnato per mano da mia madre verso l'unica grande piazza di quel tempo dove un autobus attendeva noi mocciosi per condurci alla così detta " colonia estiva", nel 1946-1947.
Mi ritrovo a cantare strofe di canzoni pro o contro formazioni politiche di quel tempo di referendum monarchia repubblica insieme alle ragazze addette alla nostra vigilanza.
Appartenevo ad una famiglia d'operai, così come gli altri ragazzini e quindi non conoscevo i figli di "PAPÀ".
Allora le categorie erano ben distinte e non erano ammesse fusioni. Ognuno doveva stare al suo posto.
E' sconvolgente il nostro cervello, capace di rivedere come in un film tutta una vita. In pochi attimi rivedo i volti conosciuti di grandi e piccoli personaggi del passato, i fatti e le tante dicerie di allora.
Erano altri tempi.
Rivivo episodi e ricordo valori che furono e non sono più di questo mondo.
Mia madre che in un braciere poggiato davanti alla porta accendeva il fuoco con qualche pezzo di legno trovato, un poco di carbone e malli di mandorle già br ciate, comprati a pochi soldi dal fornaio nostro vicino.
Accendeva il fuoco per arrostire peperoni o altro, mai carne, introvabile e incomprabile a quei tempi. Al termine chiamava le signore vicine di casa "RANNA NEDDA" , "RANNA PIPPA","RANNA CIUZZA" o qualche altra se volevano usare il fuoco, sciocchezze, cose da poveretti che conoscono i sacrifici che si devono fare per campare.
Solo chi ebbe la ventura di viverli, può sapere cosa significa.
Per S. Antonio il pane da dividere a tutti i vicini.
Il pane dei morti per il due Novembre.
La vicina che confezionava le colombe a Pasqua dividendole a tutti i bambini. Il " MACCU per S. Giuseppe e la "CUCCIA" per S. Lucia, " U ZUCCARU", al mattino presto per la festa della "SVELATA", nella piazza dell'Immacolata.
Il suono delle "TRACCULI" durante la settimana Santa nell'attesa dello sciogliersi delle campane a Gloria da tutte le chiese della città.Il giorno di tutti i Santi, aspettando i regali e i piatti pieni di leccornie, fichi d'india, biscotti alla cioccolata, allo zucchero cotto, mostarda, interamente fatti in casa.
I primi pantaloni alla " ZUAVA" e, poi, quelli lunghi con la giacca a quadri di vario colore, i vestiti della festa e per la Domenica.
Mi sentirei di dire, cose dell'altro mondo.
Sembra che non siano mai esistite.
Si può affermare che quella strada era rappresentativa di tutte le realtà del tempo a Siracusa. Io mi consideravo un privilegiato ad abitarci.
Era sempre pulita, abitata anche da tante famiglie d'origine umile, ma tutte oneste e dedite al lavoro.

Abitavano li: il tenente comandate dei vigili urbani, nobili decaduti all'interno del cortile di Palazzo Minniti, presidi delle scuole, professori e maestre, cantine ed osti, un tipografo con propria tipografia, pittori, bravi artisti, tutta una famiglia di "pupari", falegnami ed ebanisti con attrezzate botteghe, la segheria per il taglio-del legname per poi poterlo lavorare nelle botteghe.
Non vi erano macchine utensili private, come adesso con il "fai da te". Vi erano calzolai e sarti e nelle loro botteghe, il pomeriggio, concerti di fisarmonica mandolino e chitarra per tutti.
Vi erano due tabaccai, uno all'inizio della via ed uno alla fine nella piazza dell'Immacolata.
Il Tribunale nel palazzo limitrofo alla chiesa.
Anche il convento delle suore Orsoline aveva sede li, dall'attuale Via V. Veneto al cortile accanto al liceo Gargallo, dov'è ancora allocato.A quel tempo l'edificio del liceo Gargallo fu adibito a caserma degli Inglesi dopo l'invasione. I soldati ci sembrarono santi salvatori perché per ogni servizio che facevamo per loro ci davano una pagnotta di pane fresco.
A ripensarci sono umiliato perché dovetti subire la loro "SPACCHIUSARIA".
Nel Ronco Bentivegna, "U CUTTIGGHIU CRIVEDDU" ,dove abitavano portuali, muratori, pescatori, contadini, tutti volenterosi lavoratori, ad eccezione della prole, " RA BIONDA", poveretta, morta di crepa cuore a causa dei figli ladruncoli incurabili, vi era un gran pilone in pietra lavica all'inizio.
La via GARGALLO era una strada popolata e servita da vari esercizi alimentari.
La salumeria della signora Laruna, il fornaio Stefano "O SCIVULUNI" in Via Mendoza, che noi chiamavamo " O CEUSU", per l'enorme albero li esistente.
Nel cortile del palazzo in stile medioevale vi era il marmista. All'ingresso dove era sito ancora l'archivio notarile distrettuale, a sinistra, sul muro, vi era l'edicola di " SANGATANU", circondata da una fiorente bucanville. Nella casa a pianterreno, civico ventiquattro, a fianco dell'edicola, abitava la più brava e stimata sarta della città, " RANNA MARICCHIA", anziana donna rimasta vedova nel 1905 a soli ventiquattro anni, incinta e con altra figlia di due anni. Il marito era morto in navigazione prima di poter sbarcare in America dove emigrava alla ricerca di un pezzo di pane.
Erano i miei nonni.
A quei tempi in tanti emigravano in cerca di lavoro, come oggi tanti poveracci del cosi detto terzo mondo verso la ricca Europa. Perché terzo, il mondo non è uno solo?
Tutti ci conoscevamo con un soprannome, ma non era un'offesa, era un modo per riconoscerci e distinguerci gli uni dagli altri. Siracusa era un grosso paese, forse con troppi abitanti. Vi erano i soprannominati "PATALUNA" i "tICCHI TICCHI", "PIPPA A 'NGRASCIATA", "CANNI I CAVADDU", "U SIGGIARU", "A 'NCANTINERA", "A PUTIARA", i"CIUDDIANI RA PIAZZETTA", O RO CUTTIGGHIU CRIVEDDU", "A BIONDA" "A LEVATRICI, "U ZU CAMMELU RUNCA" , " PASTA CA CANNI", "U GILATERI", "U PIZZA CATTI", "A TRI JRITA", "I TUTTEDDA", "RANNA CIUZZA", "U PISCIARU", "U SPAZZINU".
Cacciati dalla Libia, nel dopo guerra, arrivarono molti sfollati. Anche prima ne erano arrivati altri alloggiati al campo profughi ed un via vai continuo "NTO CAMPU COLONIALI" zona attuale via Von Platen, e in viale Luigi Cadorna, ex "VADDUNI". Oggi non conosciamo neanche chi abita nel nostro stesso pianerottolo, ma allora sapevamo tutto di tutti e quando potevamo darci una mano era-

vamo disponibili perché c'era rispetto reciproco. Certamente i ricchi erano altra cosa, ma i poveracci ci accontentavamo di poco.
Allora i genitori sapevano sacrificarsi per i figli e li controllavano continuamente, a volte, forse esagerando con qualche schiaffo, come si usava dire, " PANI E PANELLI FANU I FIGGHI BEDDI".Certamente non erano belli a vedersi gli edifici diroccati dai bombardamenti in via dei Gracchi, "A SPIDDUTA", o in via dei Santi Coronati, angolo via Maestranza, pesantemente bombardati nelle lunghe notti del '43. Ma non sono certamente i palazzi dove è allocata oggi la biblioteca comunale e l'ufficio igiene nell'allora via "DEI GRACCHI"che hanno migliorato l'estetica.
A quel tempo, tra il cinema Verga e il palazzo semi diroccato, vi era un caratteristico cortile medievale ed in un basso terraneo abitava " RAN MOMMU", bidello tutto fare nelle scuole elementari "NUOVI", "I SCOLI VECCHI", erano in via Logoteta angolo "JURECA".
Le rovine del palazzo in primo piano a destra nella foto, dopo l'intervento di bonifica da parte dell'U.M.B.A. era il teatro delle nostre scorrerie, luogo preferito per far brillare le bombe che ci costruivamo utilizzando un barattolo di latta riempito con polvere da sparo a forma di piccoli ditali. Alla marina, vicino alla sede dei lavoratori portuali, era affondato un grande zatterone militare e noi, tuffandoci, dal fondo del mare prelevavamo il nostro bottino.Usavamo un altro tipo di polvere a forma di spaghetti per miccia necessaria per far brillare la nostra bomba.Il tempo era limitatissimo,appena qualche secondo per fuggire correndo per evitare che ci scoppiasse addosso. L'amara esperienza era stata già vissuta da uno dei ragazzini, un mio coetaneo, che aveva perso alcune dita della mano a causa dello scoppio di un proiettile che egli stesso aveva provocato percuotendolo con un chiodo.

foto 1943 "A SPIDDUTA"palazzi distrutti dai bombardamenti
a destra, il nostro campo di esperimenti "BOMBAROLI"

Quale tristezza oggi ritornare in via GARGALLO dove:

San Gatanu nun cc'è chiù
pi viriri a fini ca facisti
Tristi e strazianti u to silenziu
se penzu a quanta gioia circulava
I chiova ro scapparu
a serra ro siggiaru
scrusciu iera
ma rallegrava
La Runa vinnennu
Stefunu 'nfunnannu
u ciauru ri pani n'arricriava u nasu
Currennu e vuciannu scurrevunu i iunnati
rirennu pi nenti
vulennu beni a tanti
Maricchia cusennu
Cuncittina rizzittannu
vivevumu filici
'nta stu locu ri paci
Machini nu' c'erunu
che ligna si cuceva
iù vissi 'n allegria a prima vita mia
Ora ca sugnu ranni
rioddi e nustalgia mi pottuni 'nti tia
pinsannu e suspirannu
ca nun po chiù siri iessiri com'eri

Era nostra abitudine cercare pezzi di metallo vecchio per rivenderli e guadagnare qualche soldo.
Diventati giovanotti, cominciavamo a guardare le ragazzine che quando alzavano gli occhi facevano tremare le gambe, almeno le mie.
Infinite le passeggiate, a salire e scendere per il Corso Matteotti, allora " VIA DEL LITTORIO", spasimando, nell'attesa di incontrare l'allora ragazza del cuore e, sperando in un'occhiata furtiva.
Noi ragazzi della zona, fummo fortunati nel conoscere presto il cinema perché "A SPIDDUTA", in via dei Santi Coronati vi era un locale all'aperto, l'arena Verga. Salivamo sui ruderi del palazzo bombardato, l'attuale sede dell'azienda turismo, di fronte alla Prefettura, angolo Via Maestranza, Santi Coronati, da dove potevamo vedere scorrere il film sul quadro frontale alla nostra postazione.
Qualche volta, il film lo andavamo a vedere, dalle fessure nelle tavole del muro perimetrale del cinema all'aperto, sito nel piazzale dietro il palazzo delle poste.
Imparando il mestiere di mobiliere, presso botteghe del posto, assaporai il valore del danaro guadagnato con il sudore. Allora nelle nostre mani non circolava denaro," NA PASSAVUMU SCASSULIDDA", Ce la passavamo proprio male.

I primi spiccioli, appena cinquanta lire, dopo la prima settimana di lavoro presso "U SIGGIARU", "RAN JACHINO" in Via Gargallo. Frequentavo la prima elementare di pomeriggio e di mattino in bottega.
Eravamo a Settembre 1946 ed a sei anni compiuti subito a scuola. A quei tempi noi ragazzi non circolavamo ad oziare per le strade. A scuola d'inverno e d'estate in bottega. Sacrifici utili ad apprendere un mestiere impegnativo che intanto consentisse un guadagno immediato, e che servisse a preparare il nostro futuro. E' sempre valido l'insegnamento di uno dei primi proverbi appresi " L'OZIO È IL PADRE DEI VIZI". Oggi non è più di moda perché manca il lavoro e la voglia di lavorare. " NU GNÈ TUTTU ORU CHIDDU CA LUCI".
Riflettendo fu allora che incominciammo a perdere il nostro idioma.
Ricordo bene la mia insegnante correggere la locuzione "CAMPAGNOLU" con il termine italiano contadino e l'affermare che il termine campagnolo era poco fine e, quindi, meglio usare la parola contadino.
Ma non è forse la stessa cosa?
Gli emigrati per lavoro, tornando in ferie dall'Italia del Nord parlavano con accento forestiero perché si vergognavano avendo paura di essere apostrofati con l'epiteto "TERRONE". Ignazio Buttitta, a ragione, scrisse che l'uomo resta libero se non dimentica la sua lingua, le radici ed il modo di essere del proprio popolo.
Abbiamo tante cose da farci perdonare dai nostri figli ai quali abbiamo insegnato a non capirsi più nel dialetto degli avi, così espressivo, sintetico, musicale e con il quale basta una parola o gesto per spiegare tutta una storia.

RARICI
Nu' mallagnu se sugnu puvureddu
se soffru pa fami ie po pitittu
se sugnu scausu ie affriddatu
se paiu funniaria ie censu
se a sotti ri mia sa scuddatu
ma chianciu ca pessi num vulenno
a lingua re mei avi priziusa
A pianta rispira re so fogghi
mori senza linfa sddraricata
Sicca u ciuri senza iacqua
e nu' sempri nnistata s'arripigghia
Nu' basta a picciuttanza pi viviri 'i sustanza
Vivacchia l'omunu senza rioddi criscennu bastaddu senza rrera
Mori scuddannisi u passatu se a mimoria nu' rinnova i so ragiuni
Chi frutti pò dari se i rarici su tagghiati?

Mi rivedo " CU PAULINU E GIUVANNI", intenti a spingere un carro a due ruote carico di finestre di legno da trasportare, da Via Gargallo a Piazza Matila nella villetta di un giudice. Eravamo apprendisti falegnami a tredici quattordici anni pagati a settecento novecento lire la settimana,massimo duemila, duemila cento. Nessuno parla dello sfruttamento dei minori e di quei tempi in questo paese. Nei "FAVOLOSI ANNI SESSANTA", otto, diecimila la settimana, la paga più alta che ebbi modo di guadagnare.

Mi piacerebbe capire perché "FAVOLOSI" gli anni della scomparsa dell'artigianato e nei quali incominciavano a disconoscersi valori quali l'unità della famiglia e andavamo "'NDETTRU 'NDETTRU COMU O CUDDARU".
Il boom economico, come sempre, fu per i soliti. Noi dovemmo darci da fare emigrando alla ricerca di un pezzo di pane.
Fu inutile apprendere un mestiere perché fecero in modo che l'artigianato scomparisse ed oggi pentiti sbandierano ai quattro venti che il futuro dei nostri ragazzi è "L'ARTIGIANATO" che deve rivivere tramandandolo, ma da quali "MASTRI"dovrebbero imparare?
Forse i ragazzini di allora non eravamo intelligenti come adesso con il computer l'elettronica che li fa sembrare tutti marziani ma che non si conoscono gli uni e gli altri.I nostri giochi erano con " I FUUREDDI"," I CINCU PETTRI","O PALLINU"," A CIACCAZZA", E CHIAPPED-PEDDI","A TUMPULATA","A TRINCA","A TRAVALENTI PASSU","ALL'ITALIA A FRANCIA""CO FAZZULETTU","E BUTTUNA","U SCANNELLU","OU TUPPETTU","A MMUCCIAGGHIA""A VACCA","O SCIUSCIUNI","A BALATA","A MANUZZA", "O TOCCU","O SCUPPIDDU","A COPPIA PIGGHIANNINI A PITTRATI", col monopattino e "CARRITTULU" artigianale con ruote ricavati da vecchi cuscinetti a sfera. Luogo preferito era il cortile del liceo Gargallo, dove non c'erano le colonnine perimetrali, abbattute dai soldati Inglesi, che avevano trasformato in cucine i locali a pianterreno con ingresso dalla penultima finestra trasformata in porta.
La mia abitazione era al civico ventotto, una stanza a piano terra di circa quattro metri per quattro con porta d'ingresso a vetrata e ante di legno per protezione. Una finestra si trovava a sinistra per chi guardava.Quante "SUPPi" di pane e latte, mangiate appollaiato sul davanzale, il mio osservatorio permanente. Lì sono cresciuto.
Durante i miei primi mesi di vita, i bombardamenti aerei erano quotidiani in preparazione all'ultimo attacco inglese.
Nella parte interna della porta d'ingresso era stesa una coperta per soddisfare l'obbligo dell'oscuramento. Il letto matrimoniale era sistemato con tavole su sedie davanti all'entrata in quanto dovevamo essere pronti a scappare. Ad ogni allarme mia sorella, morta poi a soli sedici anni di polmonite, prendendomi in braccio mi trascinava dentro il ricovero posto li vicino nella Piazza Cavalieri di Malta. Ero troppo piccolo perché ricordi com'era fatto il ricovero all'interno.
In qualsiasi libro di storia è riportato che nel 1943, a Cassibile, fu firmato l'armistizio tra gli alleati e l'Italia, ma non parlano delle sofferenze patite da noi bambini. Questo, non fa storia.
Ho un vago ricordo che non so bene spiegare.
Le immagini si sovrappongono, forse sono episodi sentiti raccontare o forse li ho vissuti veramente.
Mi vedo seduto sulla canna di una bicicletta condotta da mio padre e percorriamo la strada statale per Avola. Nella salita delle due colonne mio padre, in divisa da soldato, smontava per spingere a piedi il mezzo.Ad un certo punto giungevamo in uno spiazzo dove vi era un attendamento di soldati. Nella tenda in cui entriamo vi sono altri soldati, e le classiche brande a chiusura con tutto l'armamentario dei militari. Ho sempre pensato che l'accampamento fosse in località "MURRU I POCCU", non ne sono sicuro, forse ho sognato.
Forse è il caso di smetterla, altrimenti mi viene da piangere, pensando al degrado in cui si trova oggi la via della mia fanciullezza.

Il tempo è certamente il miglior medico che lenisce qualsiasi dolore spirituale-nell'uomo, spesso però per la memoria è ingannatore perchè fa dimenticare, per fortuna, gli episodi spiacevoli vissuti.
Agli amministratori del passato va il mio plauso per aver determinato lo smantellamento delle fortificazioni trasformandole in lungomare e dando all'isola quell'aspetto di perla che conosciamo. Non dimentichiamo il beneficio che ne hanno tratto gli abitanti dal punto di vista sanitario con la bonifica del vecchio quartiere e la pianificazione della zona umbertina, (quest'ultima scelta venne imposta da Roma?)
La città assunze un aspetto decoroso, anche per l'aumentata attenzione per il lavoro e quindi il conseguente guadagno per i ceti meno abbienti.
La risistemazione della zona Maniace e tante altre opere certamente degne hanno, per decenni, fatto rivivere la città dopo un periodo di lungo letargo dovuto, sopra tutto, alla devastante occupazione spagnola.
Purtroppo qui da noi, ma forse negli uomini in generale, difetta la memoria storica per certe situazioni e quindi, estrapolando un argomento dal contesto storico si può dire tutto ed il contrario.

Qual'era la situazione reale a Siracusa, tra la fine degli anni quaranta e il corso degli anni cinquanta ?

foto primo 900 nascita del quartiere umbertino

.

Allora con il termine Siracusa si intendeva solamente Ortigia, almeno per i nati sullo "SCOGLIO", gli altri erano "BUGGARIOTI".

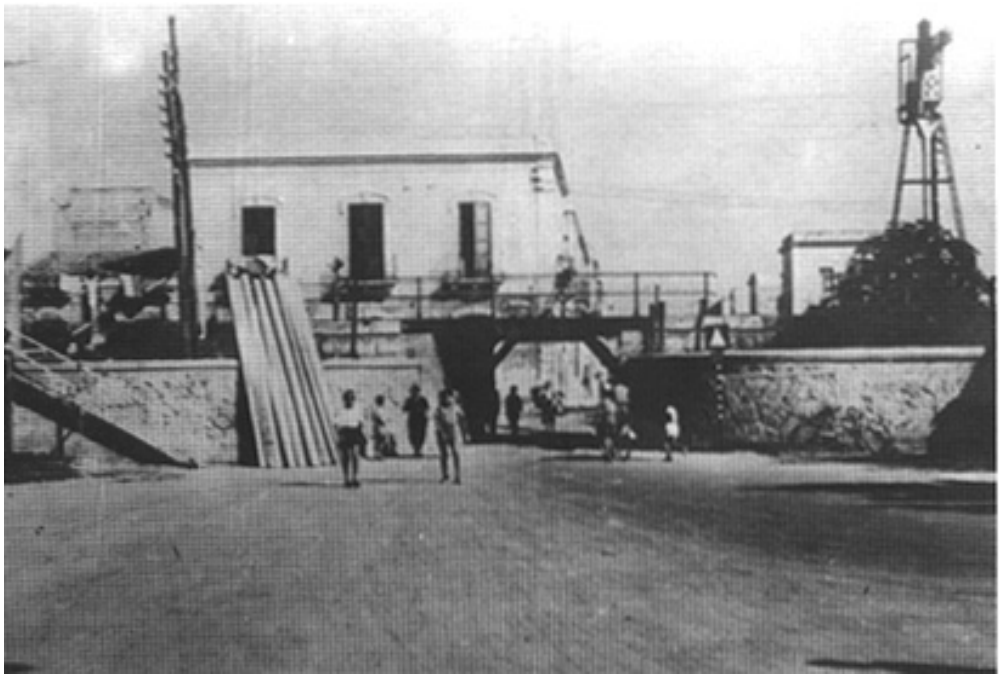


Foto primo 900 “a buggata” Via Buon riposo, oggi Via Piave e il ponte ferroviario

foto primo 900: “ U SBACCATURI RA BUGGATA”,

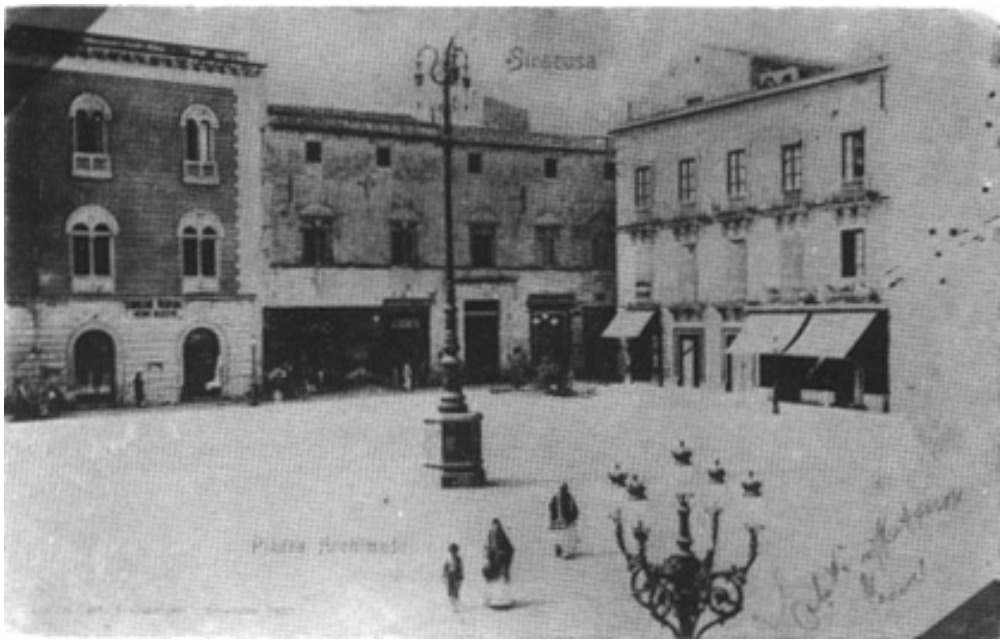


foto fine 800- palazzo Gargallo- a passeggio "O SPIAZZU"

I più non sanno, non essendo allora ancora nati, altri si vergognano del loro passato e tacciono.
Quello che mancava allora come oggi era il lavoro. I giovani girovagavano per la città in cerca di distrazioni con passeggiate a corso Matteotti" I PICCIOTTI RE CATINI", puntate in sala da bigliardo, stravaccamenti davanti al caffè centrale o sala da ballo, in inverno.
IN ESTATE, BAGNO " O NETTUNO," A FACCI RISPIRATA" "O LIDU AZZURRU" "A PILAIA", " SUTTA A MURAGGHIA" " A SANTACRUCI" "A TUBBA" "SUTTA O RISTRITTU" O "SUTTA O CASTEDDU" E " A SPIAGGETTA".
C'era da scegliere perché in tutta la costa per il periplo di Ortigia era consentita la balneazione. Le fogne, comprese quelle a perdere liberamente nel sottosuolo di tante abitazioni scaricavano a mare e gli scarichi comunali erano a "GUARDIA" dell'imbocco del PORTO PICCOLO.
"E SETTI SCOGGHI" incominciavano i primi tornei di pallanuoto.
A dispetto di quanti, me compreso, adorano Ortigia, la situazione sanitaria non era tra le migliori. Il deposito generale per la raccolta della spazzatura era in uno spazio delimitato all'interno del forte S. Giovannello, tra "TALIU", passeggio Talete, e Via Vittorio Veneto," A MASCIARRÒ" già"MASTRARUA", e la zona della "SANTA CRUCI". Ambienti malsani impregnati di umidità; sovraffollamento nei bassi utilizzati come abitazione; scarsa pulizia nelle strade, ad eccezione della zona "RO CHIANU", "RO SPIAZZU", "A MASTRANZA", vie "DEL LITTORIU ", Roma, Piazza Pancali e la Marina, abitate quasi esclusivamente da chi poteva avere un reddito medio alto.(In una poesia tempo fa scrissi "pirocchia p'amici e cimici affamati").

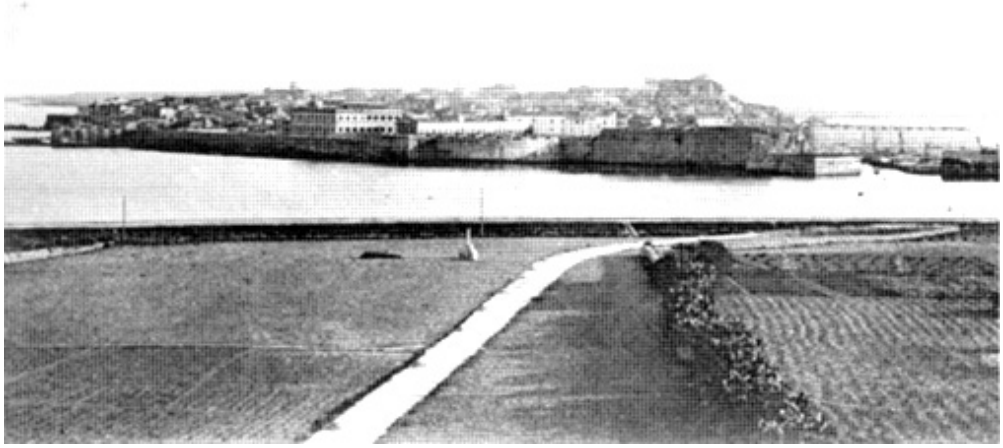


Foto fine 800: “U TALIU” e “A S. CRUCI “-le fortificazioni ad oriente-

foto fine 800 -le povere case della via dei GRACCHI, “A SPIDDUTA”

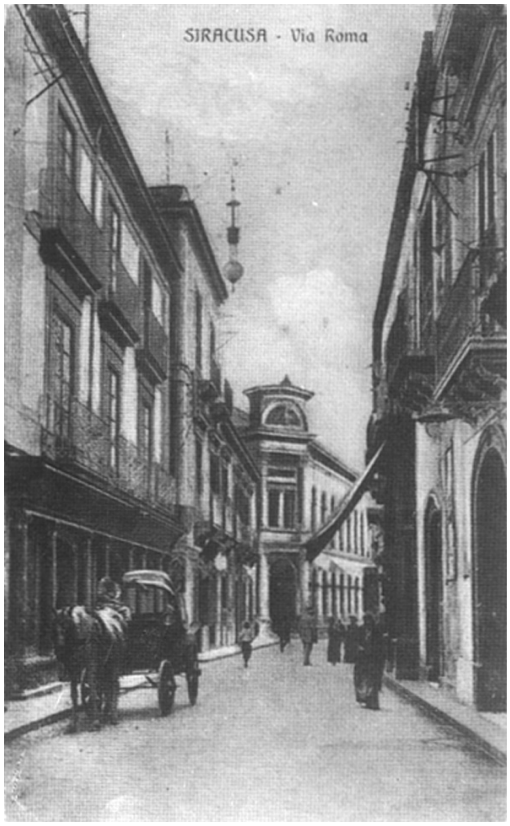


foto primo 900 "A MASTRANZA"

foto primo 900 "A VIA ROMA"

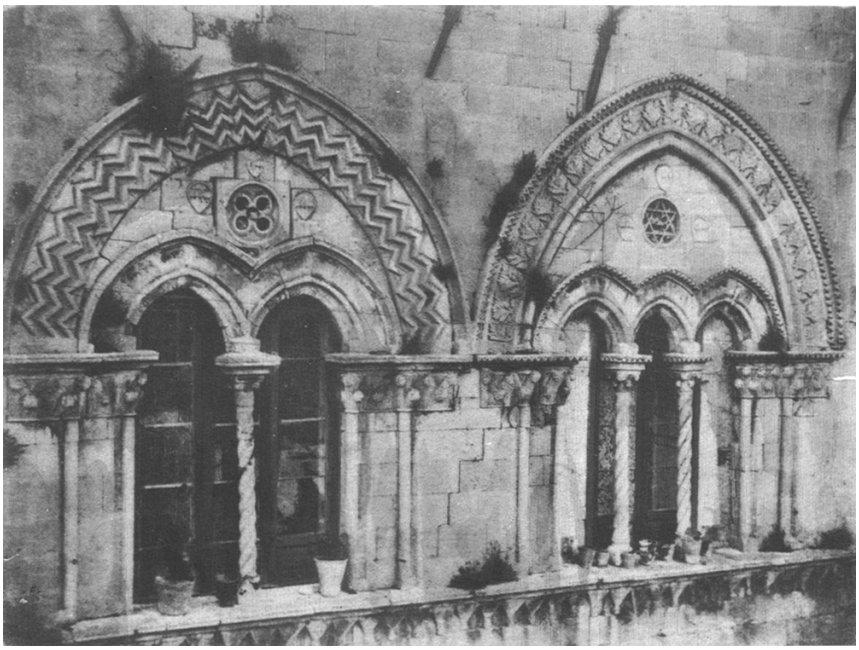


Foto primo 900 -le stupende finestre del PALAZZO MERGULESE - MONTALTO " A SPIDDUTA" abitato, almeno fino al 1959.

Ambienti malsani impregnati di umidità; sovraffollamento nei bassi utilizzati come abitazione; scarsa pulizia nelle strade, ad eccezione della zona "RO CHIANU", "RO SPIAZZU", "A MASTRANZA", vie "DEL LITTORIU ", Roma, Piazza Pancali e la Marina, abitate quasi esclusivamente da chi poteva avere un reddito medio alto.(In una poesia tempo fa scrissi "pirocchia p'amici e cimici affamati").
In quegli anni lavoravo stabilmente,e con reddito discreto, dopo aver lasciato la scuola d'Arte, quale restauratore alle dipendenze di "MASTRU PIPPU MALFA".
Un basso terraneo era stato trasformato in garage bottega all'interno del cortile dove, tra l'altro, era parcheggiata un lancia d'epoca. Si accedeva da un'ampia arcata nell'androne nel quale, a destra, vi era lo scalone per salire ai piani superiori abitato ancora da una famiglia. A sinistra si apriva un grande cortile con una scala esterna, che conduceva in stanze a pensione della famiglia di "NINNELLU" mentre, a destra, vi era l'uscita posteriore della sala biliardo "LUISTRU", con ingresso principale da Piazza Archimede. Chi non aveva lavoro, ed erano tanti, ammazzava il tempo "PASSIANNU O SPIAZZU",o giocando a carte o "BIGLIARDU""NTI LUISTRU".

foto primo 900 -a destra il CAFFÈ LIISTRO-

foto fine 800 -palazzo Gargallo e Lanza-

Mentre i“NOBILI”, “IMPEGNATI CULTURALMENTE” facevano la stessa cosa presso il loro circolo esclusivo “A PRO-PATRIA”, nella sede di Via Minerva, attuale albergo “ROMA” ed in piazza Duomo, “PALAZZO BENEVENTANO” successivamente.

foto primo 900 -a sinistra, in primo piano, -in sosta davanti al circolo dei nobili “PRO-PATRIA”

Regie Poste e telegrafo in Via Roma

Foto primo 900, in primo piano a dx,“ I SURELLI” e il circolo dei nobili, a sx il poi ufficio sanitario

Intanto, tra un sospiro e l'altro, " 'NA SPUPPATA RI OSSU E 'NA RICIATATA", gli abitanti dei bassi aspiravano di andare ad abitare, "A PATTI I SUPIRA". In Via delle Vergini, nel portone di rimpetto all'antico Monastero di Montevergini, le suore ,"I CAPPIDDAZZI", eravamo nel dopo guerra e le classi meno abbienti versavano in uno stato di estrema povertà, distribuivano "BRORU" RI "FAVI","CICIRI"e"FASOLA" ai poveri, specialmente a vecchi e bambini.
Stessa cosa facevano le "ORSOLINE" nella loro sede di via Gargallo.
La vaccinazione contro il vaiolo veniva fatta ai bambini in via delle Vergini, prima, e successivamente in via Minerva nell'allora sede dell'anagrafe.

foto primo 900-in primo piano, a destra, l'ingresso del poi ufficio anagrafe-

Le medicine occorrenti per curare le malattie e le visite mediche si pagavano, spesso a "CRIRENZA" o, con scambio di prestazioni, se gli ammalati appartenevano a famiglie artigiane, perchè non esisteva "A CASSA MUTUA".
I "VITIDDUNI", "GIANFANNENTI" e "FALLATTUTTI", così come "I LATTRI" "I SAUTAFOSSA", abilmente arricchitisi "CO 'NTRALLAZZU" e la borsa nera, allora come oggi, facevano e fanno il bello ed il cattivo tempo.
Qualche figlio di impiegato presso gli enti pubblici o comunque di famiglia con buon reddito, scimmiottava i primi dai quali era accolto purchè avesse qualche soldo in tasca.
I "PIPI RA TAGGIA CUNTINUAVUNU A ESSIRI ADDENTI", deliziosi arrostiti e conditi con Bottarga e "URIDDUZZU" di tonno salato, per chi poteva permetterselo.
Un nostalgico cantava " A PASTASCIUTTA NU' SI PO SCUDDARI".
La "SASSAMENTERIA DI BORDI", industria conserviera di pomodori o derivati chiudeva, così come, "U STABILIMENTU RO NOZZULU"DELLA S.P.E.R.O., azienda per la trasformazione del "NOCCIOLO" di olive in olio di "SANSA" e derivati e si apprestava a farlo " U MULINU RI CUNIGGHIARU" di Via Arsenale che dava lavoro a numerosi operai.

Foto primo 900 -Facciata posteriore molino f/lli Conigliaro-

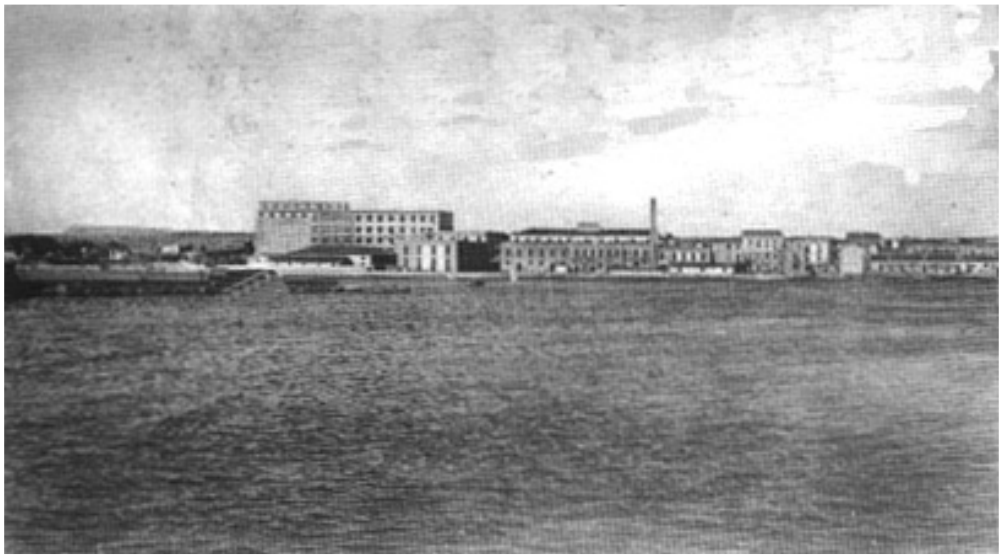


Foto primo 900 -Panoramica molino f/lli Conigliaro-

Accenare al mulino mi ha fatto ricordare che al molo “SANTANTONIU” era normale vedere in sosta numerosi carri merci ferroviari in attesa di caricare o scaricare specialmente frumento o farina. Spesso tutto lo spiazzale accanto alle

panchine del molo era pieno di sacchi di quei prodotti guardati a vista da guardie di finanza. Ciò nonostante, spesso, i più grandicelli, riuscivano a tagliare qualcuno dei sacchi e riempirsi "A PITTIRINA" di grano e scappare di corsa verso casa. Ogni tanto qualcuno dei ragazzi veniva fermato dalle guardie ma poi rilasciato per la giovane età dopo aver ridepositato il malloppo.

foto fine 800 panorama borgata e balza acradina ancora incontaminata

Foto primo 900 "O CHIANU " "I GNURI", in attesa del raro turista in visita "A MATTRICI"

Nei locali dell'ex Orfanotrofio delle Cinque Piaghe, nel sito attualmente abbandonato, in Piazza S. Rocco, era allocato l'ospedale pubblico cittadino.

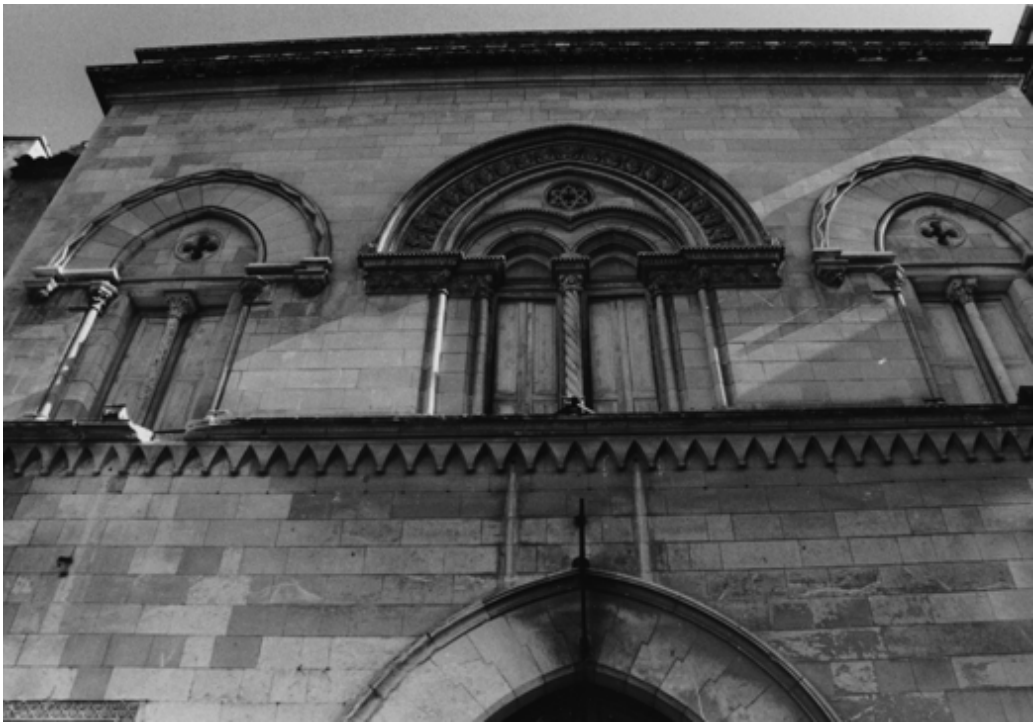


Foto Lupinacci: lo splendito ex ORFANOTROFIO DELLE CINQUE PIAGHE, OSPEDALE negli anni 40/50

I contadini si alzavano all'alba per recarsi a piedi o in bicicletta al "Puzzu 'ngigneri", in attesa di essere chiamati dal "capu ghiumma", il caporale, uomo di fiducia, incaricato dai proprietari o gabelloti dai quali era delegato ad assumere mano d'opera per le loro terre. Umiliazioni e vessazioni per aspirare ad una occupazione con salari da fame, anche dodici o più ore di massacrante lavoro, compreso il viaggio, specialmente per chi doveva scavare i" fossi" con rischi gravissimi, perché, a volte, si dovevano usare potenti mine per far saltare la roccia più compatta. Nessuna garanzia per malattie o infortuni, quasi sempre lavoro nero, senza contributi assistenziali. Erano fortunati coloro che, assunti, potevano prestare la loro opera perché, d'inverno, spesso a causa della pioggia o per la diminuità esigenza di lavori nelle campagne, erano disoccupati e, potevano consolarsi, "NTI PILLUCCIU" o"E TRIRICI SCALUNI", giocando a carte e mangiando, "OVA RURI", "PUPPU" e" VINU", per quanto le risorse economiche permettessero, spesso "A CRIRENZA", con impegno di pagare al primo salario. Non esisteva allora per essi il soccorso invernale che, invece, era previsto in aggiunta al costo del biglietto per il cinema.
Non dissimile era la situazione nell'artigianato.

"U MASTRU", diventato tale dopo aver seguito la trafila, da piccolo imprenditore, traeva reddito e profitto dal suo lavoro, ma, soprattutto, sfruttando i "PICCIOTTI", garzoni di bottega, che lavoravano senza limiti di ore per pochi spiccioli, in nero, senza alcun contributo, chi volesse, può controllare la documentazione INPS dei primi ventanni di lavoro di coloro che da poco hanno avuto fortuna di arrivare alla pensione. A mio nome, risultano versati contributi previdenziali, per poco più di un anno, pur avendo prestato opera nelle varie botteghe dai sei ai vent'anni.
E' vero però, che gli apprendisti di allora, imparavano un mestiere e comunque delle regole di vita che consentivano di intraprendere a loro volta la carriera del "MASTRU".
Quanto sopra scritto, vale per tutte le categorie artigianali, ferro, legno, imbianchini, muratori, carpentieri e similari, tutte nell'identico stato sociale di povertà ai limiti della sopravvivenza.
L'U.N.R.A aveva ormai terminato le coperte a strisce marrò ed i generi di prima necessità distribuiti ai cittadini meno abbienti.
"L'OGGHIU I FICUTU I MURRUZZU" , disgustoso ma utile, stava per finire e non veniva più dato ai ragazzi delle scuole elementari.
I genitori per consentire un futuro migliore ai loro figli con immenzi sacrifici li mantenevano a scuola per una futura sistemazione in un posto pubblico statale o periferico.
I figli delle famiglie medio alte frequentavano il "GARGALLO" o lo "SCIENTIFICO" gli altri l'INDUSTRIALE, il PROFESSIONALE o la SCUOLA D'ARTE.
Gli studenti cantavano " TRIESTE MIA"inneggiando al ricongiungimento di quella città alla Madre Patria.
Lo scontro politico allora tra "BLOCCO DEL POPOLO" e "SCUDOCROCIATI" era all'ultimo sangue con rivoli MONARCHICI, UOMO QUALUNQUE e FIAMMA TRICOLORE.
Tra le varie chiese di Siracusa, tra una campagna o consultazione elettorale e l'altra, si organizzavano tornei interparrocchiali di calcio, ai quali erano sempre presenti "I MIRACULI", "A MMACULATA", "U CONTARDU FERRINI", "S CRISTOFURU", ed una doppia squadra dell'Immacolata, "A FRECCIA AZZURRA" allenata dall'ottimo BARTOLO NIZZA.
Erano gli anni nei quali il gioco del calcio impegnava tanti ragazzi "RARRERI A POSTA" , spesso cacciati dal rigorosissimo vigile "BRACCIANTE".
Chi non ricorda in quegli anni i tornei interprovinciali di atletica tra squadre delle varie scuole della provincia allora vere fucine per lo sport nazionale e che contribuivano a fortificare il carattere degli allievi, futuri cittadini di uno stato sulla via della "DEMOCRAZIA".Ricordo ancora i giuochi dell'anno 1954/55 nel corso dei quali la "CENERENTOLA" squadra della mia Scuola d'Arte, vinse la gara di corsa campestre con il bravissimo "DE CICCO"ma, essendo lo stesso considerato "PROFESSIONISTA", perchè già selezionato da organismi nazionali, su ricorso del deluso "GARGALLO"venne invalidata la sua splendida vittoria.Le regole erano applicate con severità, non era di moda il "BUONISMO" come oggi, forse anche perchè ancora certi comportamenti, retaggio del regime fascista, resistevano e quindi gli insegnanti a scuola erano rigorosissimi come il maestro
" DOMENICO SIRAGUSA" , scuole elementari 1947/50, con le sue unghiate assassine alle nostre orecchie o con le sue bacchettate sulle mani e sulle natiche. Anche il grande FERRUCCIO FERRI , allora Preside della Scuola Statale d'Arte ci

sospese per tre giorni, senza che i nostri genitori avessero di che ridire, perchè avevamo letteralmente spezzato l'anta di una porta del laboratorio di ebanisteria.
L'educazione dei figli è compito anche della scuola oltre che della famiglia e ringrazio gli insegnanti del tempo che prendevano "SUL SERIO" la loro missione.
Le Suore Orsoline avevano il loro lido balneare a "FUNNUCU NOVU", dove ogni anno veniva costruito dagli operai di una falegnameria nella quale anch'io ero allora apprendista di bottega.
I più poveri incominciarono ad avere in assegnazione una casa popolare, mentre l'intraprendente "CULU I TRUSCIA" si insediava all'arenella predisponendo un lido di elite essendosi, nel frattempo, affollati di proletari il Lido Azzurro e la Plaja, dove tra la sabbia del fondo vi erano vongole per tutti mentre, "NU SCECCU", ed intere mandrie di bovini, si beava rinfrescandosi nel basso fondale.

foto d'epoca "A PILAIA" pescatori, mandrie e mandriani

Una linea di autobus assicurava il viaggio per l'Arenella e viceversa perché non tutti possedevano mezzi di trasporto motorizzati.
Il sogno dei giovani del tempo era un lavoro e l'auto.
La Banca D'Italia stampava senza sosta banconote mentre una nota canzone risuonava"SE POTESSI AVERE MILLE LIRE AL MESE" e, i figli del popolo, benevolmente, erano accolti "A COLONIA ESTIVA", alla Maddalena, organizzata dalle sinistre ed imparavano a cantare "BANDIERA ROSSA", o a quella organizzata dal "bianco fiore", che invece insegnava a cantare, "BIANCO PADRE".
Nel porto grande giaceva sul fondo nei pressi della "MADDALENA", "A NAVI SPITALERA" mentre," A PILOTINA", guidava l'attracco ai moli delle navi "ARGENTINA", "ESPERIA", e la"STAR OFF MALTA".
La locale flotta di pescherecci e barche tornava con abbondante pescato ceduto a due soldi ai grossisti. Le campagne vennero abbandonate e gli addetti cercarono condizioni di vita e di lavoro migliori specialmente nelle nuove industrie che andavano sorgendo nel territorio della nostra provincia.

Quel provvisorio benessere delle famiglie fu pagato con gli irreparabili danni a tutta la meravigliosa costa "DALL'ACQUA E PALUMMI"in poi fino ad Augusta ed oltre, con dimostrazione lampante che la scelta industriale non era adatta alle nostre zone.
Pur tuttavia con il lavoro arrivò un diffuso benessere per la maggioraza delle famiglie che trassero reddito dall'attività nell'indotto e tra tutte le attività commerciali, artigianali e soprattutto nell'edilizia. Con il denaro il sogno di molte famiglie di avere una casa si tramutò in realtà.
Purtroppo la città crebbe in modo disordinato e questa fase venne affrontata senza rispetto per il patrimonio ambientale e paesaggistico tra i più belli al mondo. Tra una visita e l'altra i medici, tra una causa e l'altra gli avvocati, e poi mano a mano la classe dirigente impiegatizia, incominciarono a trasferirsi sulle colline di Acradina, sulla panoramica Neapolis, e come seconda casa per il soggiorno e l'abbronzatura estiva la villa a mare.
Le prime nefandezze a danno delle nostre coste.
Le prove d'autore, perfettamente riuscite, erano state già fatte nella stessa Ortigia con la costruzione delle case popolari tra Via Abela, lungomare di Levante e Via delle Sirene. Con la costruzione della casermetta della Capitaneria, nella stessa Via delle Sirene; con l'abbattimento e ricostruzione pari volume, si fa per dire, del palazzo in Piazza Cesare Battisti; l'altro capolavoro architettonico, perfettamente inserito nel contesto, tra Via dei Gracchi e Via Gargallo, abbattuto e ricostruito pari volume e, infine, la nuova Cassa di Risparmio a Piazza Archimede.
Mattone e cemento selvaggio proseguirono l'opera iniziata, prima,"ZITTU TU E ZITTU IÙ", uno scoglio si e uno no e poi tutti gli scogli e le spiagge nella totalità.

Foto primo 900: barche della marineria siracusana ormeggiate alla panchina del porto piccolo

Foto primo 900: barche della marineria siracusana ormeggiate alla panchina della darsena - porto grande-

Foto d'epoca:veduta panoramica da largo della Gancia.L'imboccatura del porto con castello Maniace e la chiesa dello Spirito Santo, (ancora le case popolari non erano state costruite).

foto primo 900 com'era Piazza Archimede angolo Via Maestranza- Via Roma

foto primo 900 com'era Piazza Archimede angolo Via Maestranza- Via Roma

Il numero delle famiglie con congiunti emigrati non si contavano più.In tanti partirono per il Nord Italia armati di buona volontà ed enormi valigie di cartone.
A costo di indescrivibili sacrifici e duro lavoro contribuirono al boom industriale di quelle regioni. Sono tante le canzoni "STRAPPA LACRIME"dedicate agli emigran-

ti che già dai primi del 900 partivano per il Belgio "MINIERA DI MARCINELLE" O VERSO LA RICCA ZONA INDUSTRIALE DI "FRANCOFORTE SUL MENO", ed ancora FRANCIA e la "CIVILISSIMA SVIZZERA" dove i "TERRONI" erano maltrattati solamente per la loro origine.
Altri partirono per le Americhe per sfuggire alla fame inseguendo un sogno di benessere. Il viaggio incominciava in treno in quei vagoni sui quali vi era una grande targa in ottone con la scritta: " GLI STATI UNITI D'AMERICA AI POPOLI LIBERI", evidentemente perchè acquistati con i soldi del "PIANO MARSHALL", guadagnati con la nostra sconfitta e l'adesione alla N.A.T.O..
Il mio primo viaggio in treno lo feci insieme a tanti di quegli emigranti nel 1955 "CON LE LACRIME AGLI OCCHI" , non per l'emozione ma perchè già sin dalla partenza curioso di vedere tutte quelle novità "NA FAIDDA" della vaporiera a carbone mi entro in un occhio e dovetti sopportarla per tutto il viaggio di circa 28 ore.

Foto d'epoca: una delle navi che frequentemente facevano scalo nella nostra città

Foto d'epoca: il piazzale della stazione con la pensillina in ferro
opera dello scultore melillese EMILIO PRAZIO

Era sfuggito miracolosamente allo scempio il bel passeggio Talete sul quale, non molto tempo fa, è stato costruito un parcheggio coperto non ancora utilizato completamente perchè mai finito, ma l'immagine resta scolpita nella memoria del bel:

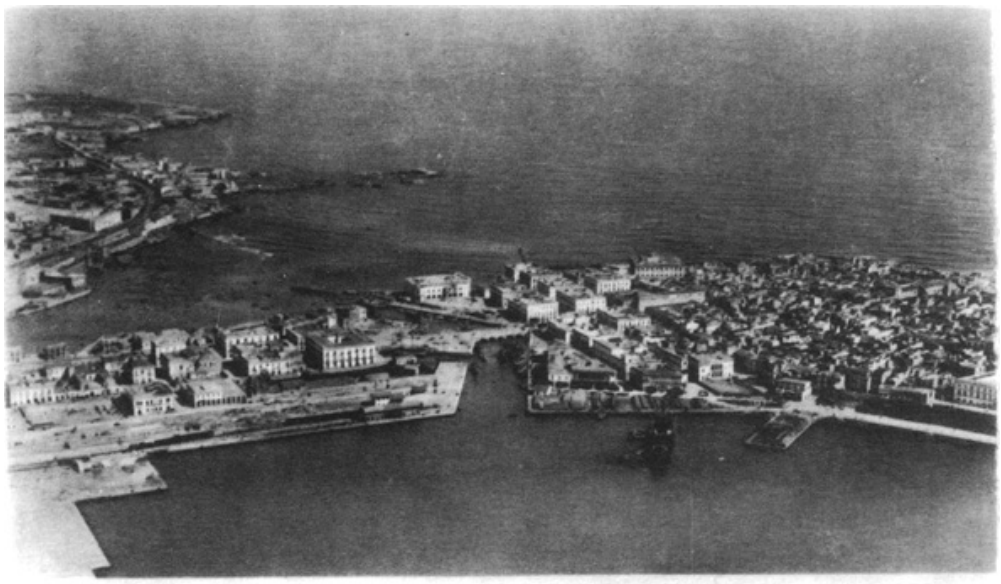
TALIU RI 'NA VOTA

Ogni cosa co so tempu ca nu' rura tuttu u tempu
Restunu i rioddi
Ricchizza i l'anima ca nu' mi po luvari
Chiuru l'occhi ie viru chiddu ca tu nu' sai
A migghiara svulazzavunu vinennu ri luntanu 'nta sta costa
Nu' ci sunu chiù gabbiani tra celu terra ie mari ro taliu
Nu' ccè chiù mancu taliu re cappuccini ie re ru frati
U mari 'nfinitu all'orizzonti scurava u cori e cacciarati
Cummareddi aspittavunu u tunnu cu truscitedda ie addrivuzzi
sutta l'occhiu ro bobbonicu palazzu
L'acqua sbrinziava banchina ie piscaturi sbattennu nta l'antichi scogghi
Piscari mazzuneddi riva riva cu lenza ggniscata ri sadduzza
Marinari priparari nassi ie conzi ricusennu riti strazzateddi
Vicchiareddi 'ncutugnati ri ssa vista riuddavunu appuggiati 'nte pileri
Picciriddi spinzirati iucavumu vucianti sunnannu futuru rosi e ciuri
viaggi mari mari vitturiusi battagli pa vita
Pattiri e nu' truvariti accussì vosi ristinu
ma nuddu mi po 'rrubbari 'sta ricchizza

Foto d'epoca: pescatore "O TALIU" e panorama "RA BUGGATA"

SIRACUSA vista dall'alto

Foto d'epoca: veduta aerea di Ortigia, in fondo la balza Acradina



SIRACUSA - Veduta aerea - Parte dell' Ortigia, dell' Acradina col piccolo porto e parte del grande

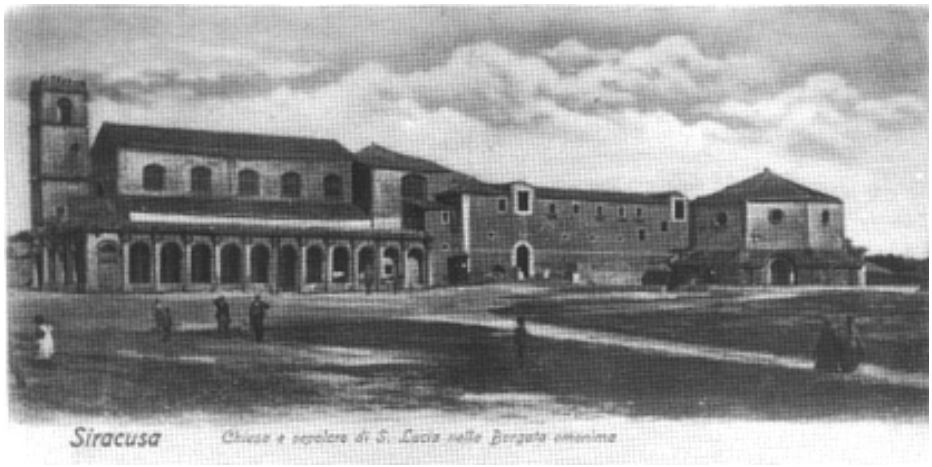
Siracusa - Veduta aerea- Parte dell'Ortigia, dell'Acradina col porto piccolo e parte del grande

ORTIGIA

O Rigina Tu Incantata Ginirusa Isula Assulata
O Rigina tu ‘ncatinata
tra celu e mari ‘ncastunata
Vasata Ro Signuri
ri figghi snaturati stracangiata
Nu’ mi scoddu i tia mentri moru
sonnu ogni mumentu aspittannu cunsolu
mumenti aruci cercu nta mimoria
malacrianzi chiangiu abbannunatu
i dilfini spingiunu vulannu insemi a mia
i piscicani azzannunu rivutannu a fitinzia

ORTIGIA
O
Rigina
Tu
Incantata
Ginirusa
Isula
Assangata
SIRACUSA
Susemini
Isamini
R isurgemu
A rraggiati
Cantamu
Uniti
Sunnannu
A occhi aperti

Il Duomo



Piazza S. Lucia alla borgata

foto fine 800: il carro trionfale di S.Lucia

A NOSTRA PATTRUNA
"cu idda a Cristu"

‘N populu aspetta a sciuta o chianu
priannu cu firi u Signuruzzu
Quagghi svulazzanu libiri nto celu
nta ‘sta ruci maiulina primavera
Fistanti cori ri angili celesti
cantunu pi firi e pi spiranzi
‘Nciurati baccuneddi ri luminari sunu apparati
Battagghiunu campani a stormu
richiamannu genti e so peri
Mattirizzata vita resi
‘nta strata ro Risortu Cristu
A vigginedda a so genti ‘ncontra
scintillanti ‘nta mmantu riali
Vuci ri ‘n populu iauti fino o celu
prisentunu a pattruna a l’univessu
Silenziu ie lacrimi o passaggiu portunu a Diu richesti
Ognunu a so cruci affira a Idda
ranni missaggera ro Signuri
Sarausana ié santuzza nostra
Isata ‘nta ‘st’altari r'ideali
vistuta r’argentu ie luci
pe nostri chiusi occhi brilla
Pi sempri rinnuvamu u nostru ‘mpegnu
gridannu fotti a tuttu u munnu
Sarausana ié Santa Lucia

SVEGLIA A NIAUTRI

Trinacria susiti
Num viri ca tutti ti pistunu
Susiti
Isatilli ‘ssi rinocchia
Unn’ iè u curaggiu anticu ri l’omini to
Quantu ancora a soffriri pi viriri luci
Nenti nenti co sangu s’annacquò ca panza china ri tanti
Quann’ è c’arriva u tezzu jonnu
Quantu voti a moriri
A vò luvari ‘ssa crozza i ‘ssu cantuni
Stennili ‘ssi frazza ma pi pigghiaritilla
U sai ca u saziu nu’ criri o riunu
U beddu mari tu vinnisti pi soddi
pi bisognu ti vinnisti l’anuri
co cimentu cangiasti ‘a terra
mancu aceddi cantunu chiù
Isili si rinocchia!
Riodditi co Suli spunta macari pi tia
Isili s’occhi a cu ti Criò
Iddu ti runa a fozza ma u restu mettaccillu tu
Nu’ mannari chiù se voi vai
Senti ‘u vespru sona pi tia!